



Rassegna stampa ragionata

Domenica 23 marzo 2025

1. **Non è stata l'Europa, ma il presidente Trump a scavare il solco.**
2. **La svolta geo-economica che sta mandando in frantumi l'Europa.**
3. **Sergio Mattarella: i mercati aperti producono una fitta rete di collaborazioni che, nel comune interesse, proteggono la pace.**
4. **L'Italia litiga mentre il futuro la travolge.**
5. **Monsignor Luigi Renna: non c'è giustizia senza sicurezza sul lavoro. Le nostre scelte possono premiare le aziende che rispettano i lavoratori.**
6. **Dobbiamo costruire una scuola che unisca innovazione e valori, tecnologia e pensiero critico: educare all'umanità nell'era digitale.**
7. **Il frutto amaro della denatalità continua a sfornare stime da far tremare i polsi sulla scuola: 134mila studenti in meno.**
8. **Entro metà dell'anno prossimo l'Italia dovrà recepire la Direttiva europea sulla trasparenza retributiva.**

Mario Monti - L'azione necessaria dell'Italia - Corriere della sera

È allarmante il modo in cui l'Italia affronta il tema della difesa europea. **Nella politica regnano le divergenze:** tra i partiti della maggioranza, tra quelli delle opposizioni, all'interno del governo e **addirittura entro la presidenza del Consiglio**, dove la presidente e i due vicepresidenti hanno posizioni ben distinte e a volte in conflitto anche se finora in qualche modo ricomposte nei passaggi decisivi. **L'opinione pubblica è altrettanto disorientata.** Ciò è comprensibile: pace e guerra sono questioni esistenziali, terribilmente concrete e al tempo stesso radicate nelle ideologie. Inoltre da decenni l'attenzione per le guerre è aumentata, ma **per gran parte di noi è inverosimile che l'Italia possa essere aggredita** o, con tecnologie avanzate, asservita da altre potenze o poteri e noi, cittadini e imprese, con lei. Le convulsioni della politica, lungi dal favorire una maturazione nell'opinione pubblica sugli scenari nuovi e complessi della difesa europea, la agitano e la sfruttano in ciò che **a molti politici interessa di più inseguire il consenso di breve periodo.** Inseguire il consenso provoca i danni che conosciamo quando è fatto creando illusioni di benessere con debito pubblico che graverà sui nostri figli e nipoti. Ma immensamente più grave è farlo cercando la via di minore resistenza nell'affrontare questioni dalle quali può **dipendere la loro vita, la loro libertà e con esse la sopravvivenza della civiltà europea (italianità compresa).** La serietà con la quale l'Italia si muoverà nelle prossime settimane nel cantiere della difesa europea determinerà anche il posizionamento del nostro Paese nelle impalpabili — ma reali, non autoproclamate — gerarchie europee. Se uno dei grandi Paesi fondatori darà l'impressione di cooperare in questo cantiere, ma con riserve mentali perché pensa che la propria parte politica possa avvantaggiarsi nella competizione italiana da una particolare vicinanza a Washington, potrebbe un giorno ritrovarsi con un'Italia di fatto meno rilevante, in materia di difesa, della Polonia. Questa, pur vicinissima



ai successivi presidenti americani da anni, avverte **l'esigenza di una forte difesa europea** e, rimbocatesi le maniche, lavora in grande sintonia con Francia e Germania. Se l'impegno dell'Italia fosse percepito dai nostri partner come meno incisivo, potrebbe verificarsi una situazione simile a quella che **l'Italia, dopo esitazioni iniziali, ha voluto a tutti i costi evitare nel 1996 con il governo Prodi: che la Spagna fosse parte dell'euro fin dal primo giorno e l'Italia no**. In quella occasione il governo, pur essendo fresco di vittoria elettorale, non ha operato per dividere ma, consapevole del grande sforzo da compiere in tempi brevi per qualificarsi nel primo gruppo, ha mobilitato con successo le diverse forze del Paese, quelle sociali, sindacali, imprenditoriali e in quel contesto la stessa opposizione, guidata da Berlusconi, ha dato un suo contributo. **Un analogo sforzo di unità nazionale**, sotto la regia del presidente Napolitano, **consenti all'Italia nel 2011-2012 di evitare di uscire dall'euro, come i mercati temevano potesse avvenire** nel pieno della crisi finanziaria. Di nuovo, le forze politiche (tutte, tranne la Lega) e sociali hanno dato prova di grande responsabilità e l'Italia ha riacquisito credibilità. In una fase così difficile come quella di oggi credo che **la premier Meloni, forte di una solida maggioranza parlamentare**, e per qualità proprie figura dominante nella politica italiana, dovrebbe **decidere quale considerare la propria missione**. Quella di guardare avanti per il Paese, cioè rafforzare la posizione dell'Italia in Europa e per ciò stesso l'Europa in un mondo in tempesta, chiedendo l'apporto più ampio possibile in una sfida ardua? O invece, guardando indietro, proseguire nella battaglia sempre più aspra contro «*la sinistra*», ma in fondo anche contro componenti liberali della vita pubblica italiana, ingaggiando confronti sterili come quello sul Manifesto di Ventotene? Questa seconda sarebbe a mio parere una scelta legittima, ma che **non valorizzerebbe l'Italia in Europa e che impedirebbe a Giorgia Meloni di essere vista come un'efficace leader della Nazione**. A questo riguardo, è importante non perdere di vista la realtà. Condivido pienamente il monito della premier a non scavare un solco tra l'Europa e gli Stati Uniti. Non possiamo dimenticare quanto dobbiamo agli Stati Uniti, anche per averci salvati dai nazifascisti e difesi dalle mire dell'impero comunista. Ma non possiamo neanche non vedere che **non è stata l'Europa, ma il presidente Trump a scavare il solco**. È lui ad avere scelto, per altri suoi obiettivi, di abdicare alla posizione di indiscussa leadership delle democrazie liberali, sentendosi più vicino ai regimi autocratici e **considerando un inciampo lo Stato di diritto**. Così, sta abbandonando la leadership del moderno capitalismo democratico, cancellandone cardini introdotti proprio in America già a fine '800, come **la separazione tra potere economico e potere politico**, l'attenzione ai conflitti di interesse e alle norme a tutela della concorrenza. E sembra voler abbandonare anche la leadership degli sforzi rivolti ad **un minimo di governance multilaterale della globalizzazione** (dalla sanità, al clima, alla fiscalità sulle multinazionali). Perfino **il mondo anglo-americano** — Canada, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda) — **si sta allontanando dagli Stati Uniti e avvicinandosi all'Unione europea**. Saremmo noi europei ad avere scavato il solco? Vogliamo noi europei e quelli di noi italiani che consideriamo la nostra civiltà un bene superiore all'appartenenza a questo o quel partito, rinunciarvi per attestare vicinanza a una nuova incarnazione degli Stati Uniti così diversa da quella che abbiamo conosciuto, cercato di imitare e amato? Con parole sobrie, misurate, sempre sopra le parti **il presidente Mattarella offre spesso considerazioni profonde sull'Europa**, sulle tecnologie, sui valori, sulla democrazia. Se ne facessimo oggetto di riflessione, sarebbe possibile trarne indicazioni anche intese a **evitare che l'Italia, mentre affronta la sfida così difficile della difesa europea, si immiserisca in conflitti interni non necessari né onorevoli**.

~

Natale Forlani – La svolta geo-economica che sta mandando in frantumi l'Europa - Il Sussidiario.net



La crisi delle relazioni geopolitiche tra le grandi aree economiche sta mandando in frantumi l'intero impianto delle politiche economiche dell'Ue **fondato sulla relazione virtuosa del surplus generato dalle esportazioni rispetto ai costi dell'energia e dei beni importati**, e dalla stabilità della moneta assicurata dai vincoli per i bilanci pubblici dei Paesi aderenti. Il passaggio dall'utilizzo incondizionato della spesa pubblica per contrastare gli effetti economici della pandemia Covid-19, dall'evocazione degli effetti virtuosi della transizione digitale e ambientale all'esigenza di **razionalizzare l'utilizzo delle risorse disponibili**, è stato brusco. Tale da minacciare la stessa sopravvivenza delle Istituzioni dell'Ue. I sondaggi di opinione mettono in evidenza **un elevato livello di scostamento tra gli orientamenti delle opinioni pubbliche** e delle forze politiche dei singoli Paesi e la scelta delle Istituzioni europee di accelerare la costruzione di un esercito comune. Il divario è destinato ad aumentare quando saranno evidenti **le conseguenze economiche e sociali del ridisegno delle relazioni politiche** ed economiche tra gli **Stati Uniti e la Cina**, entrambe interessate a **ridimensionare il peso delle Istituzioni europee nelle relazioni internazionali** e a considerare il nostro continente come area di approdo di beni e servizi orientati dalle grandi potenze. In effetti, ciò che rimane dell'Europa è **un aggregato di popolazioni benestanti, di risparmiatori, di produttori e di consumatori**, numericamente superiore alle altre grandi aree economiche, ma incapace di valorizzare queste potenzialità per l'assenza di interessi comuni e di una governance capace di mobilitare le risorse disponibili per questo scopo. In queste condizioni è del tutto auspicabile che nel breve trovino un riscontro positivo i tentativi di **trovare compromessi ragionevoli che facciano cessare l'uso delle armi in Ucraina e Palestina**. Ma la messa in discussione degli equilibri e delle istituzioni internazionali che hanno accompagnato la globalizzazione delle relazioni economiche e politiche negli anni 2000, auspicato dall'**intesa sottoscritta da Xi Jinping e da Putin del gennaio 2022, è un dato di fatto**, consolidato dalle prese di posizione della maggioranza dei Paesi del Sud globale e dai pronunciamenti del Presidente Usa Trump. L'altra novità acquisita è rappresentata dal **ritorno in auge del ruolo delle Istituzioni statali** e della ricostruzione in questo ambito dei rapporti con le grandi imprese di origine e delle rispettive tecnocrazie che godevano di un'ampia disponibilità di scelta nel mobilitare le risorse e localizzare gli investimenti nel corso della globalizzazione degli scambi internazionali. La mobilitazione delle risorse interne sta avvenendo sulla base di un filo conduttore che **mette in stretta relazione gli investimenti tecnologici, quelli militari e la regolazione degli scambi commerciali** con le altre nazioni del globo. Questa evoluzione sta comportando una perdita dei vantaggi competitivi e una svalutazione degli asset produttivi e del capitale delle grandi aziende multinazionali, in particolare quelle statunitensi. È un disegno che comporta inevitabilmente anche una capacità di orientare la narrazione degli eventi per **costruire il consenso delle opinioni pubbliche e delle classi dirigenti per gli scopi desiderati**. (...) **Le scelte operate per guidare le transizioni ecologica e digitale sono un assemblaggio di desideri** e di vincoli imposti per i comportamenti delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori, senza un'adeguata valutazione dell'impatto economico e sociale di queste scelte e dei mezzi che dovrebbero essere mobilitati per raggiungere gli obiettivi. **La precarietà delle Istituzioni europee è figlia di quella dei Paesi aderenti**, dell'atteggiamento delle forze politiche nazionali e dell'orientamento delle pubbliche opinioni. Buona parte delle quali, se non la maggioranza, manifesta un'esplicita contrarietà all'idea di potenziare il ruolo delle Istituzioni europee. La ricerca di compromessi fondati sull'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per finanziare la spesa e le missioni militari su base volontaria, su deroghe temporali per il conseguimento degli obiettivi prefissati di risparmio energetico, hanno le gambe corte. Manifestano l'esigenza di un percorso di riforme, ma anche **l'impossibilità di renderle strutturali per l'esercizio dei diritti di veti** da parte dei singoli Paesi aderenti all'Ue.



L'alternativa praticabile è quella degli accordi sovranazionali tra i Paesi, Gran Bretagna compresa, intenzionati a partecipare attivamente al ridisegno degli equilibri geopolitici politici ed economici sulla base di interessi condivisi. In tal senso, **la scelta della maggioranza delle forze politiche del Parlamento tedesco** di derogare ai vincoli di spesa del Patto di stabilità per finanziare le spese per la difesa militare rappresenta la presa d'atto della fine di un ciclo delle Istituzioni europee che **apre scenari inediti** anche per gli schieramenti politici tradizionali di ogni Paese aderente. Un'apertura importante, perché operata dal Paese storicamente ostile alle deroghe per i vincoli di bilancio, ma che è stata votata dalla maggioranza del Parlamento uscente che non trova conferma nei numeri scaturiti dalle recenti elezioni. Il futuro dell'economia sociale di mercato, dell'originale combinazione tra libertà individuali e beni collettivi che caratterizza l'originalità del modello europeo, dipende dalla volontà manifesta di difenderlo e di mantenerlo competitivo da parte dei Paesi del nostro continente.

Gian Maria De Francesco – “Dazi, un attacco al Made in Italy” – Il Giornale

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri hanno lanciato un nuovo allarme sulle politiche protezionistiche, evidente il riferimento agli Usa. *«E' un periodo anche di guerre commerciali e finanziarie decisamente aggressive attraverso l'utilizzo di dazi e criptovalute, strumenti usati come delle vere e proprie "armi economiche" in grado di ridefinire gli equilibri e le dinamiche finanziarie e commerciali globali, ma che stanno anche influenzando profondamente la politica mondiale»*, ha detto Giorgetti, intervenuto al giuramento degli Allievi ufficiali della Guardia di Finanza a Bergamo. Secondo il ministro, l'imposizione di dazi *«non è più solo una misura per difendere l'economia nazionale e regolare le relazioni commerciali tra Paesi, ma una vera e propria leva che condiziona le politiche internazionali»*. Se applicati in modo strategico, ha aggiunto, *«possono alterare gli scambi globali, influenzare alleanze politiche e ridisegnare gli assetti geopolitici»*. Un altro tema centrale toccato da Giorgetti è quello delle criptovalute: che *«stanno emergendo come una forza economica per certi versi dirompente»*. La loro capacità di operare al di fuori dei tradizionali circuiti bancari e di sfidare la centralità delle valute sovrane, ha sottolineato, *«sta portando a nuove forme di indipendenza economica»*. Tuttavia, ha avvertito il ministro, *«la crescente diffusione delle monete digitali mette sotto pressione i tradizionali meccanismi di controllo economico e politico, aprendo nuove frontiere per gli scambi finanziari, ma anche per finanziare attività che non sempre sono lecite»*. Occorre, pertanto, vigilare perché *«tariffe doganali e monete virtuali, in modo diverso ma altrettanto efficace, sono mezzi che condizionano non solo l'economia ma anche la politica internazionale»*. **Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**, intervenuto al **44simo Forum della cultura dell'olio e del vino della Fondazione italiana Sommelier a Roma**, ha espresso analoghe preoccupazioni. *«Nuove nubi sembrano addensarsi all'orizzonte, portatrici di protezionismi immotivati, di chiusura dei mercati dal sapore incomprensibilmente autarchico, che danneggerebbero in modo importante settori di eccellenza come quelli del vino e dell'olio»*, ha rimarcato ricordando che *«nella storia la contrapposizione tra mercati ostili ha condotto ad altre più gravi forme di conflitto»*, mentre *«i mercati aperti producono una fitta rete di collaborazioni che, nel comune interesse, proteggono la pace»*. Una sollecitazione raccolta da Coldiretti che ha evidenziato come in un momento in cui **il valore dell'Italian sounding ha superato i 120 miliardi di euro**, il fenomeno dei **falsi prodotti italiani** colpisce, seppur in misura diversa, tutti i prodotti, a partire da quelli a denominazione di origine, e **riguarda soprattutto i Paesi ricchi, con in testa gli Usa**, dove la produzione di **"tarocchi"** ha superato i 40 miliardi in valore. Un business che potrebbe trovare **una ulteriore spinta proprio**



dall'eventuale imposizione di dazi. «Il futuro non si costruisce vivendo di nostalgie», ha proseguito il Capo dello Stato **elogiando il dinamismo delle imprese italiane nel mercato globale.** A questo proposito la Cgia di Mestre ha specificato che se gli Usa, dopo acciaio e alluminio, dovessero alzare barriere commerciali su altri beni, le regioni meridionali sarebbero le più colpite, data la bassa diversificazione del loro export, in particolare Sardegna, Molise e Sicilia.

~

Agnese Pini – L'Italia litiga mentre il futuro la travolge – Quotidiano Nazionale

Ma cosa sta succedendo alla politica italiana? Se guardiamo l'ultima settimana, e confrontiamo le beghe di casa nostra con quanto, contemporaneamente, accadeva nel resto del mondo, **esce un'istantanea tra il surreale e potremmo addirittura dire il comico**, se la situazione non fosse insieme, per una volta, sia grave che seria. Nel resto del mondo: **Trump e Putin si giurano amicizia in una telefonata fiume**, Netanyahu torna a bombardare selvaggiamente Gaza, la Germania annuncia un piano di riarmo senza precedenti, **in Turchia va in scena un golpe**, la Francia rispolvera lo scudo nucleare, al Consiglio Europeo i leader sono impegnati a capire come e quando riorganizzare i propri eserciti rispondendo all'appello - per ora piuttosto futuristico e futuribile - di Ursula von der Leyen. E in Italia? **Maggioranza e opposizione passano gli ultimi tre giorni ad azzuffarsi sul Manifesto di Ventotene del 1941.** Nel frattempo, il Pd litiga sull'uso della parola "**radicale**" dentro un documento sul Rearm Eu. Salvini telefona a JD Vance e sfila a Bruxelles dicendo che sulla politica estera non decide Meloni. I 5 Stelle, che non hanno partecipato alla manifestazione del 15 marzo sull'Europa, stanno organizzando un'altra manifestazione "*per l'Europa ma non per questa Europa*". Ora: perché sta succedendo tutto questo? Perché ci accapigliamo sui testi storici e su vane dichiarazioni, su distinguo di minima rilevanza? **Perché il nostro dibattito pubblico è così incapace di esprimere visioni forti?** In un momento storico in cui tutto sta cambiando, è ingenuo pensare che la politica italiana possa restare immune agli stravolgimenti in corso. Stanno **saltando gli accordi e le garanzie decennali che regolavano i rapporti tra Europa e Stati Uniti**, e dunque Italia e Stati Uniti: come potranno non cambiare, anche a casa nostra, gli equilibri tra le coalizioni e gli assetti dei singoli partiti? **La trasformazione è già in atto, anche se il tema non è ancora dibattuto ufficialmente.** Lo vediamo nelle posizioni ambigue di Lega e 5 Stelle, nelle prudenze di Meloni, nelle tensioni interne al Pd, nel tentativo di Forza Italia di ancorarsi alla sua tradizione europeista. Non solo le coalizioni si ridisegneranno, ma è probabile che anche i partiti stessi dovranno cambiare pelle. E dunque la vera sfida per i leader italiani, al di là delle zuffe di piccolo cabotaggio a cui stiamo assistendo, sarà questa: **capire prima degli altri come cambieranno gli assetti.** Perché cambieranno. E chi si farà trovare impreparato, rischia di restare fuori partita.

~

Alessandro Rapisarda – Renna: non c'è giustizia senza sicurezza sul lavoro – Avvenire

"Un'alleanza sociale generatrice di speranza". Citano Papa Francesco, i vescovi italiani, nel loro **messaggio per la Festa dei Lavoratori** di quest'anno giubilare. *«La Chiesa non si limita a consolare chi soffre»*, chiarisce **monsignor Luigi Renna**, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei. Monsignor Renna, il Giubileo può davvero rimettere al centro la dignità del lavoro? *Certamente. Nel nostro messaggio lo sottolineiamo: il lavoro è una chiave per il bene dell'uomo e il Giubileo ci chiama ad offrire segni di speranza. Non basta il turismo: dobbiamo invertire tendenze negative, come la tecnologia che isola, la crisi demografica che impoverisce il futuro e lo sfruttamento di*



*tanti lavoratori, immigrati inclusi. È un'occasione per promuovere un lavoro libero, creativo e solidale, come ci chiede Papa Francesco. Crisi demografica, precarietà, sfruttamento: qual è il nodo più urgente per l'Italia oggi? **La crisi demografica è cruciale.** Nei prossimi anni perderemo una generazione consistente dal mercato del lavoro, sostituita da sempre meno giovani. Questo richiede un'alleanza sociale: integrare gli immigrati con giustizia, riconoscendo il loro valore per la nostra economia e favorire la natalità. Ma non possiamo dimenticare il "mismatch": posti vacanti e giovani senza competenze convivono. Serve una formazione più mirata. **E il ruolo della Chiesa, in questo scenario?** La Chiesa non si limita a consolare chi soffre: vuole generare speranza. Lo fa con il Progetto Policoro, che da trent'anni forma giovani animatori di comunità per creare lavoro degno, specie al Sud. Quando una diocesi adotta il Progetto Policoro, gli animatori vengono formati a costruire sul territorio una cultura del lavoro che coinvolge davvero tutta la comunità. L'ufficio nazionale offre una formazione eccellente, che prepara persone competenti, capaci di restituire quanto appreso (alla scuola della dottrina sociale della Chiesa) in ambiti sociali e politici. **Un progetto da estendere.** Esorto ogni diocesi ad abbracciarlo pienamente: è una presenza insostituibile per educare al lavoro e alla responsabilità. Questi ragazzi, operando nell'ecologia integrale, hanno dato vita ad imprese sostenibili che guardano alla persona e all'ambiente. **Non è l'unica iniziativa.** Puntiamo anche su **interventi generativi, come il microcredito sociale della Caritas**, che aiuta chi è in difficoltà a ripartire, responsabilizzandolo con la restituzione del prestito. E un modo concreto per proseguire l'opera della Creazione, come dice il nostro messaggio, costruendo un'alleanza sociale inclusiva. Donne e lavoro: come ridurre la disparità di trattamento? **Le donne sono ancora penalizzate: meno retribuzione, poche garanzie in gravidanza e maternità.** La legge c'è, ma serve un impegno delle aziende per applicarla. Proponiamo un dialogo tra imprese e lavoratori per costruire relazioni virtuose, dove **la maternità non sia un ostacolo ma un valore.** Gli imprenditori cristiani devono essere i primi a dare l'esempio. **Troppe persone muoiono ancora sul lavoro.** Pochi giorni fa, proprio lei ha celebrato il funerale di tre braccianti agricoli di Adrano... **Non c'è giustizia senza sicurezza. Le morti bianche sono un dramma che denunciemo con forza.** Servono più controlli, ma anche responsabilità: i datori di lavoro devono investire in condizioni sicure, specie per i più vulnerabili, e **i lavoratori autonomi devono adottare le precauzioni necessarie.** È una sfida culturale e pratica. Nel messaggio della Cei si parla di "consumo critico": cosa possono fare i consumatori? **Il mercato siamo noi.** Con le nostre scelte possiamo premiare le aziende che rispettano i lavoratori e l'ambiente, come sottolineiamo nel messaggio. Serve informazione: sapere come un prodotto è fatto ci permette di **"votare col portafoglio":** Le comunità ecclesiali e le associazioni possono guidare questo cambiamento. Siamo pronti a usare la nostra mano visibile per seminare speranza?*

~

Francesco Profumo – Perché alla scuola serve l'intelligenza artificiale – La Stampa

Nel 2012 la scuola italiana ha introdotto le Indicazioni Nazionali per il curricolo, **un documento che segnava un punto di svolta nell'organizzazione della didattica** per gli studenti dai 3 ai 14 anni. Si trattava di un quadro educativo unitario, che poneva al centro lo studente, valorizzando l'inclusione, il **superamento della frammentazione tra le discipline** e l'acquisizione di **competenze essenziali per la cittadinanza attiva**. Oggi, a più di un decennio di distanza, **il contesto in cui si muove l'educazione è profondamente cambiato.** L'uso sempre più diffuso di smartphone, social media e piattaforme digitali ha trasformato le modalità di apprendimento. **L'intelligenza artificiale (IA) ha reso l'accesso alle informazioni immediato** e ha introdotto nuovi strumenti, come assistenti virtuali e software generativi, che **influenzano il modo in cui i giovani acquisiscono e processano la conoscenza.** Di fronte a



questa rivoluzione tecnologica, diventa necessario **ripensare il curricolo scolastico**. La sfida è duplice: aggiornare i contenuti per rispondere alle nuove esigenze del mondo digitale e mantenere saldo l'obiettivo educativo di fondo, ossia **formare cittadini capaci di pensare in modo critico e autonomo**. Come nel 2012 si è innovato per adeguarsi ai bisogni emergenti degli studenti, oggi occorre un'ulteriore evoluzione per dotare le nuove generazioni delle competenze necessarie a **vivere e lavorare nell'era dell'IA**. Nessuna riforma scolastica può avere successo senza insegnanti adeguatamente preparati. Il digitale impone ai docenti di acquisire nuove competenze sia sul piano tecnologico che metodologico. L'intelligenza artificiale e gli strumenti digitali non devono essere visti come semplici accessori, ma come **risorse capaci di trasformare la didattica**, rendendola più interattiva e personalizzata. In questa direzione si muovono già alcune iniziative internazionali: la Commissione Europea ha lanciato progetti come AI4T—Artificial Intelligence for and by Teachers, per formare gli insegnanti all'uso dell'IA in classe. La sfida è duplice: non solo insegnare agli studenti a **utilizzare in modo consapevole gli strumenti digitali**, ma anche sfruttare questi ultimi per creare **percorsi di apprendimento più inclusivi e innovativi**. Investire nella formazione degli insegnanti significa fornire loro strumenti per adattare la didattica alle nuove tecnologie, mantenendo però al centro l'aspetto umano dell'insegnamento. **La scuola non può essere sostituita da un algoritmo**, ma può certamente avvalersi delle potenzialità dell'IA per migliorare l'efficacia dell'apprendimento. Il mondo contemporaneo richiede un sapere integrato, **capace di connettere conoscenze diverse** per affrontare questioni sempre più complesse. Già nel 2012 si sottolineava la necessità di un dialogo tra discipline, ma oggi questa esigenza è ancora più urgente. Le competenze scientifiche e tecnologiche devono dialogare con le scienze umane e sociali per sviluppare una formazione più ampia e consapevole. **L'approccio STEAM (Science, Technology, Engineering, Arts, Mathematics) va in questa direzione**: integrare scienza e creatività, tecnologia e cultura umanistica, per fornire agli studenti strumenti più versatili per il futuro. Un esempio concreto potrebbe essere **l'insegnamento della programmazione** non solo in ambito informatico, ma anche applicata alla musica o alla letteratura. Collegare diverse aree del sapere aiuta gli studenti a sviluppare competenze trasversali, come il pensiero critico, la creatività e la **capacità di risolvere problemi complessi**. Se un tempo il problema era reperire informazioni, oggi è valutarle criticamente. L'IA generativa, come ChatGPT, offre risposte rapide e articolate, ma non sempre corrette o prive di bias. In questo contesto, il metodo socratico — basato sul dialogo, sul dubbio e sulla ricerca attiva della conoscenza — assume un valore ancora maggiore. Non basta sapere cosa rispondere a una domanda: **occorre chiedersi perché una risposta è giusta o sbagliata**. Una scuola innovativa dovrebbe insegnare agli studenti a interrogare le informazioni, piuttosto che accettarle passivamente. (...) **Nel mercato del lavoro contemporaneo, la padronanza degli strumenti digitali è diventata imprescindibile**. L'Unione Europea ha definito un quadro di riferimento (DigComp — Digital Competence Framework for Citizens) che delinea **le competenze digitali essenziali per ogni cittadino**. In Italia, alcune scuole stanno già introducendo corsi di educazione civica digitale e coding, ma serve un'integrazione sistematica nel curricolo. L'obiettivo è duplice: fornire agli studenti gli strumenti per lavorare nel mondo digitale e, al tempo stesso, renderli consapevoli delle implicazioni etiche legate all'uso delle tecnologie. L'IA non è solo una questione tecnica, ma solleva interrogativi etici di grande rilevanza. Chi decide come vengono usati i nostri dati? Quali sono i rischi della profilazione algoritmica? Fino a che punto possiamo delegare decisioni importanti alle macchine? Un curricolo aggiornato deve affrontare anche questi temi. Già oggi, in alcuni contesti scolastici, si sperimentano attività didattiche che **pongono gli studenti di fronte a dilemmi etici legati alla tecnologia**. Ripensare il curricolo nell'era dell'intelligenza artificiale significa costruire una



scuola che unisca innovazione e valori, tecnologia e pensiero critico. La sfida è formare cittadini capaci di navigare in un mondo digitale complesso, senza perdere il senso della propria autonomia e responsabilità. L'IA può essere una grande opportunità per l'educazione, ma non deve sostituire l'essenza del processo educativo: **il dialogo, il ragionamento, la costruzione del sapere attraverso l'interazione umana**. Se ben utilizzata, può diventare un potente alleato della scuola. Ma l'obiettivo finale resta lo stesso di sempre: educare all'umanità, anche nell'era digitale.

Claudio Tucci - Denatalità shock sulla scuola: 134mila studenti in meno - Il Sole 24 Ore

Il paragone rende meglio l'idea: **è come se a settembre sparisse un'intera città, come Ferrara**. Oppure Salerno, o Latina. Il frutto amaro della denatalità continua a sfornare stime da far tremare i polsi sulla scuola. **Il prossimo anno, il 2025/26, si aprirà con oltre 134mila studenti** in meno tra i banchi. Si passerà dai 6,9 milioni di alunni di quest'anno (dall'infanzia alle superiori) a poco meno di 6,8 milioni a settembre 2025. Nel giro di 8/9 anni, se questi trend non saranno modificati, **la popolazione scolastica scenderà sotto la soglia "psicologica" di 6 milioni di unità**. Sono queste le primissime stime (in corso di affinamento in base agli ultimi aggiornamenti demografici dell'Istat) che stanno circolando all'interno del governo (e del ministero dell'Economia) in vista della **predisposizione degli organici docenti per il 2025/26**. Che, per la prima volta, come previsto dalle tabelle dell'ultima legge di bilancio, **vedranno ridursi di 5.667 unità**, proprio a seguito dell'andamento demografico negativo. A confermare il taglio è la bozza di decreto interministeriale Mim-Mef illustrata nei giorni scorsi ai sindacati (che infatti hanno subito contestato la riduzione di cattedre). Sempre secondo i resoconti sindacali, rimarrebbe invariata la quota di posti destinata al potenziamento (poco più di 50mila), e **verrebbe attivata la novità prevista per potenziare i corsi di italiano nelle classi con una presenza di alunni stranieri** iscritti per la prima volta superiore al 20% (questi posti, classe di concorso A-23, saranno assegnati per un totale di 751 unità al primo ciclo, e di 86 unità nel secondo ciclo, per complessive 937 cattedre). Come per gli anni precedenti, è **prevista una quota di posti da destinare alla riduzione del numero degli alunni** per classe, con una previsione di 7.402 posti, in crescita rispetto al passato. Per quanto riguarda il sostegno, è previsto un incremento di 1.866 docenti, sempre in applicazione della legge di Bilancio, che saranno assegnati proporzionalmente tra le diverse regioni, solo alla scuola secondaria di secondo grado. **È dal governo Draghi che si sta accendendo una spia rossa costante su scuola e denatalità**. Sono ormai diversi anni, nel silenzio assordante, che perdiamo **100-110mila studenti a ogni suono della prima campanella**. E la situazione (purtroppo) non sembra destinata a migliorare a breve. I numeri che ci ha fornito l'Istat sono impietosi. Prendiamo gli ultimi sei anni: le nascite sono passate da 431.007 del 2019 a 380.630 del 2024. Nella fascia d'età dei 3 anni (quando cioè dal nido si passa all'infanzia) i bambini, nello stesso arco temporale, sono scesi di oltre 68mila unità. Stessa (triste) sorte osserviamo se guardiamo la popolazione di sei anni (quella che generalmente si affaccia alla primaria): nel 2019 si contavano 529.609 ragazzi, nel 2024 se ne contano 469.364. Vale a dire oltre 60mila in meno. La fascia di popolazione dei 13enni (quelli per intenderci che passano dalle medie alle superiori) ancora tiene: nei sei anni in esame cala di appena 418 unità. È in crescita (ancora) la coorte di popolazione di 19 anni d'età: erano 585.535 nel 2019, sono 593.590 nel 2024 (per chi va all'università, quindi, l'effetto demografico avverso è rinviato ancora per poco). Il dato è tratto: inventarmi, **dal 2004 al 2024, abbiamo perso oltre 900mila giovani sotto i 19 anni**. Una denatalità così forte sta **modificando la nostra scuola**. L'ultimo rapporto **Ocse** (Education at a glance 2024) ha evidenziato come in Italia il numero di alunni per docente sia tra i peggiori



a livello internazionale. In media, nell'area Ocse, si contano, per ciascun insegnante, 14 studenti alla primaria e 13 a medie e superiori. In Italia queste cifre crollano: siamo a un docente per ogni 11 alunni a primaria e medie, addirittura ro alunni a docente alle superiori. Non solo. **Oggi le classi "pollaio", vale a dire aule con oltre 27 studenti, sono poco più di 5mila** in tutt'Italia, e rappresentano appena l'1% del totale delle classi. Paradossalmente, sono molto più numerose le classi con non più di 10 studenti, che ormai sono "prassi" in molti territori, specie nei piccoli borghi. Un crollo, a questa velocità e con questi numeri, della popolazione studentesca per via delle culle vuote è una **brutta notizia anche per il mondo del lavoro**. Non solo per la **stabilità del sistema pensionistico** nel medio-lungo periodo, ma anche per il **cosiddetto "mismatch" che ormai interessa stabilmente un'assunzione su due**, con punte del 60/70% proprio per le competenze scientifico-tecnologiche. La motivazione principale di una quota così alta di ingressi "*di difficile reperimento*" è da qualche anno la «**mancanza di candidati**» (fonte Unioncamere-ministero del Lavoro), che ha scavalcato la preparazione inadeguata del candidato. *«L'inverno demografico è un grave problema che richiede soluzioni complesse - ha sottolineato **Riccardo Di Stefano**, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. *Le politiche scolastiche e lavorative possono fare molto se puntano a recuperare giovani dalla trappola dei Neet, perché fin quando ci sarà anche solo un Neet in Italia avremo un talento sprecato; così come ad attrarre talenti dall'estero con una formazione mirata, soprattutto tecnica, come stiamo facendo attraverso diverse missioni internazionali tra Confindustria e le istituzioni, coinvolgendo filiere 4+2, Its Academy e Università. Non possiamo aspettarci risultati immediati, ma è urgente muoversi subito per averli il prima possibile*».*

Franco Ferrazza – Cosa cambia con la Direttiva Ue sulla trasparenza retributiva? - IlSussidiario.net

In Italia parlare di stipendi è sempre stato un argomento riservato, privato, e in alcuni ambiti addirittura un tabù. Si tratta di informazioni che raramente vengono condivise, nemmeno tra colleghi stretti. La retribuzione è considerata una questione privata, un dato quasi intimo, qualcosa che non si chiede e di cui non si parla. Eppure, tra poco tempo, questo scenario dovrà cambiare, probabilmente in modo radicale. L'Unione europea, infatti, ha introdotto **la Direttiva 2023/970 sulla trasparenza retributiva**, che impone agli Stati membri di garantire maggiore chiarezza sui salari per combattere il divario di genere. L'Italia, come tutti i Paesi dell'Ue, dovrà **recepirla entro il 7 giugno 2026**. Anche se molto è stato fatto e si sta facendo sulla parità di genere, a oggi non risulta che la Direttiva sia stata recepita. Questo significa che il tema degli stipendi, finora relegato alle conversazioni private o alle supposizioni e alla macchinetta del caffè anche o al gossip, diventerà oggetto di regolamentazione e divulgazione. **Ma cosa comporterà questa direttiva nella pratica?** E come influenzerà le aziende italiane? La normativa distingue gli obblighi aziendali in base alle dimensioni dell'impresa: quelle con oltre 250 dipendenti dovranno comunicare annualmente alle autorità competenti il divario retributivo tra uomini e donne; quelle con 150-249 dipendenti dovranno effettuare questa comunicazione ogni tre anni; quelle con meno di 150 dipendenti per ora, non hanno alcun obbligo specifico di comunicazione periodica. Tuttavia, tutti i datori di lavoro, indipendentemente dalla grandezza dell'azienda, saranno **tenuti a garantire la trasparenza retributiva nei processi di assunzione** e a fornire informazioni salariali ai propri dipendenti. L'Italia è un Paese di **microimprese**. Secondo gli ultimi dati Istat, **più del 90% delle imprese italiane rientra in questa categoria**, ossia aziende con meno di 10 dipendenti. La media dei dipendenti per impresa è di circa due, e complessivamente le microimprese impiegano circa il



40% dei lavoratori del settore privato. Sono loro il cuore pulsante dell'economia, ma sono anche le più sensibili di fronte a cambiamenti normativi che impongono nuovi obblighi burocratici e di trasparenza. Le microimprese dovranno adattarsi a un nuovo contesto in cui la retribuzione non sarà più un segreto di Stato. Un dipendente potrà infatti chiedere all'azienda informazioni sulla media retributiva del suo ruolo, suddivisa per genere. E qui arriviamo alla vera questione culturale: siamo pronti a questo livello di trasparenza? **Quali dati può richiedere un dipendente all'azienda?** Secondo la normativa, il dipendente può chiedere la retribuzione media dei lavoratori che svolgono la sua stessa mansione, suddivisa per genere. Quindi non lo stipendio specifico di un altro dipendente. **Ma la retribuzione non è un dato privato?** Sì, la privacy rimane fondamentale, ma qui la normativa impone una trasparenza strutturale, non individuale. Resta da vedere come si bilanceranno questi due principi. **E se in un ufficio ci sono solo due persone con lo stesso ruolo?** Qui la questione si fa interessante. Se la media salariale viene comunicata e i lavoratori sono solo due, uno potrà sapere con una certa precisione quanto guadagna l'altro. Problema? Forse. Ma la Direttiva non ha ancora chiarito del tutto questi aspetti. **Quando si parla di retribuzione, si considerano anche bonus, premi, trasferite?** La normativa menziona la "retribuzione", ma senza entrare nei dettagli sulle componenti variabili. Un punto che sarà sicuramente oggetto di interpretazioni e discussioni nei prossimi anni. **Un cambiamento culturale inevitabile** Questa Direttiva non è solo una questione normativa. Tocca un nervo sensibile nella cultura lavorativa in Italia, dove parlare di soldi in azienda è sempre stato un tema delicato. La trasparenza retributiva introdotta dall'Ue potrà portare vantaggi in termini di equità, ma anche momenti di imbarazzo, conflitti e nuove dinamiche nei rapporti di lavoro. Dal 7 giugno 2026, qualcosa cambierà. **Forse non sarà subito una rivoluzione, ma il "cambiamento cambia"** e si inseriranno nuove dinamiche che richiederanno un equilibrio tra trasparenza e privacy, riservatezza ed equità. Ho proprio l'impressione che ne riparleremo presto.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it